

## I DELIRI della Compagnia Godot

Prendo a prestito la frase con cui l'amico Vittorio conclude il suo contributo video qui in allegato poco prima della terza ed ultima replica de La Favola Del Figlio Cambiato, domenica scorsa, 20 agosto. A proposito dunque dei "deliri" della Godot, tempo fa lessi un bel libro del grande Melo Freni, giornalista, scrittore, autore e regista, La Favola Del Paese Cambiato. Narra le vicende di una non meglio identificata terra del Sud, intrisa di fatti violenti e sangue, presso cui si imbatte un tale di nome Giovanni. Lentamente Giovanni, solo con la forza delle parole e del dialogo, riuscirà a ribaltare, tra mille pericoli per la sua vita, le sorti di quel territorio e a trasformare in positivo le coscienze di chi lo abita, riabilitandole, dopo essere state aduse per tanto tempo all'inghippo del sopruso e della barbarie. "La favola Del Figlio Cambiato", di Luigi Pirandello, con prologo ed epilogo tratto da I Giganti Della Montagna, sempre dello stesso autore, portata in scena tra il 18 e 20 agosto sulla scalinata del Castello di Donnafugata dalla Compagnia Godot mi ha fatto pensare a Giovanni, e in quel Giovanni mi sono rivisto un po' io. In realtà tutto il mese di agosto - se non tutta l'estate - è stata praticamente dedicata dalla Compagnia Godot al 150° della nascita del grande drammaturgo agrigentino. Un grande del teatro italiano, Massimo Venturiello, è stato ospite nella Pirandelliana di inizio agosto e un pubblico straripante, più di 1500 persone, ha posseduto un lembo del Parco del Castello, in notturna quasi sempre vuoto, per condividere insieme alla Compagnia Godot un grande momento di cultura e di passione teatrale. Ho scritto sopra che vedendo "La Favola Del Figlio Cambiato", mi sono sentito come quel Santo di Giovanni che nel romanzo di Freni redime una piccola società del Sud liberandola dal cappio della violenza. Perché? Nessuna violenza qui da condannare, per carità, e nemmeno il tentativo di autocelebrarmi dopo quasi 4 anni che dedico le mie pseudo recensioni alla Compagnia Godot, dalla prima volta al teatro Quasimodo quando vidi, se la memoria non mi inganna, "L'aumento" di Georges Perec.

Da allora ho dedicato molte delle mie elucubrazioni da amanuense digitale alle imprese di Vittorio e Federica. L'ho scritto tante volte. Oggi la passione è il primo ingrediente necessario se si vuole emergere in questa società e non restare a galleggiare come tanti altri "poracci" (così direbbero a Roma) che di quell'ingrediente son privi. Molte (ma non tutte) delle mie elucubrazioni da amanuense digitale scritte e condivise negli anni sono contenute qui, <http://www.rfcomunicazioni.eu/home/noi-ammiriamo-loro/la-mia-compagnia-godot/>, e in esse spero sia chiaro quanto, oltre alla preparazione, allo studio, alla tecnica e alla tenacia che tutta la Compagnia Godot ha messo nelle proprie produzioni, sia di fondamentale importanza l'elemento Passione che si respira a pieni polmoni quando si assiste a una pièce della Godot.

Come scritto, non voglio attribuirmi alcun merito, però dopo questo agosto ho potuto leggere tanti più post che inneggiano alla Compagnia Godot di quanti ne leggevo agli albori della mia produzione di amaneuse digitale pro Godot. Che sia mio il merito? No, assolutamente no. Credo invece che il tempo è galantuomo e probabilmente la regola è che prima bisogna saper soffrire e poi raccogliere i frutti del successo dovuti alla propria abnegazione per realizzare il progetto Godot che, sono sicuro, Vittorio e Federica avessero ben chiaro sin da quando hanno costituito la Compagnia Godot, circa un decennio fa o qualcosa in più.

In alcuni miei scritti dedicati alla Compagnia, ho messo in evidenza quanto sia difficile in una città come Ragusa proporsi come produttori di cultura. In realtà ciò è difficile in tutte le città del mondo, ma in una mia chilometrica recensione ad un certo punto sostenevo (e ancora sostengo) che.... " nella nostra città mi pare ci siano tanti gruppi che tirano acqua al proprio mulino, patrizi e plebei, orazi e curiazi, guelfi e ghibellini, repubblicani e monarchici... cioè... mi pare che non si riesca a formare un'unica coscienza che faccia della cultura un valore aggiunto della città e che ogni tentativo sia già delegittimato da un paludato tornacontismo di nicchia, volto ad una soddisfazione temporanea che non si trasforma mai in qualcosa di duraturo che permei l'intera collettività... ". Non vuole essere una critica, per carità, ma solo un assist per gridare ad alta voce come Ragusa abbia bisogno di un TEATRO!!!

Io sono l'ultima persona al mondo che può parlare di Teatro e di Cultura a Ragusa. Però la Compagnia Godot mi ha insegnato tanto, mi ha insegnato cos'è il TEATRO, mi ha insegnato che una Cultura che faccia leva solo sul suo specchiarsi come un adone non serve a nulla, mi ha insegnato a tirar fuori i vecchi libri della mia formazione per tornare ad imparare anche e ancora da essi, mi ha insegnato a non mollare mai, mi ha insegnato che dietro a un grande obiettivo raggiunto c'è sempre un grandissimo sforzo di tutti, mi ha insegnato la disciplina, mi ha insegnato il sudore delle prove (della vita), mi ha insegnato come dietro lo sguardo estasiato di un bambino possa esservi l'uomo del domani e, a tal proposito, mi ha insegnato come la didattica della cultura possa costituire la base di una relazione educativa tra grandi e piccini, tra alunni e maestri, tra figli e genitori, tra Vittorio e Federica ( e il grande Giuseppe Arezzi che cura il gruppo dei giovanissimi) e i loro piccolissimi allievi. La Compagnia Godot è un patrimonio di insegnamento e di esempio che non cede ai richiami di un Dorian Gray in cambio di un successo effimero. E' invero l'ideatrice di un percorso di una appassionante difficoltà, concreto, culturale e didattico, condiviso con i giovani allievi e i loro genitori in cui l'efficacia educativa sembra superare (ma per me non sembra... lo supera ampiamente...) il metodo educativo delle scuole primarie e secondarie inferiori, dove si formano (?) i cittadini del domani.

Una volta fui invitato mentre mi trovavo in una grande città del Nord ad assistere a una rappresentazione teatrale, di quelle di un certo livello culturale, di un autore contemporaneo sconosciuto per me ma evidentemente un nome di nicchia e conosciuto dagli addetti ai lavori. Ebbene, mi ritrovai in un teatro semivuoto e assistetti a una bellissima rappresentazione, geniale grazie all'autore, ben diretta dal regista, interpretata benissimo dagli attori. Alla fine, quasi senza soluzione di continuità, il pubblico va via chiacchierando tra sé e sé, alcuni attori escono da dove siamo usciti noi, fra loro si danno appuntamento per una pizza forse... si spengono le luci pian piano e si va a casa! Ecco, io non sono per questo tipo di teatro, il teatro d'élite, che rispetto però, badate bene, questo è il loro modo di esprimersi e va bene così! Io sono per il teatro popolare ma non inganni la definizione, con tutto il rispetto, sia chiaro! Io intendo popolare quel teatro che aiuta il popolo, il popolo che è bisognoso di imparare, il popolo che non ha paura di migliorarsi, di crescere, anche attraverso il sacrificio, il popolo che vuole che il Teatro sia concreto, che non stia, ripeto, a specchiarsi troppo se non dopo esser stato di utilità sociale, individuale, il teatro che aiuti a migliorare la realtà, perché allora gli autori cosa hanno scritto a fare i loro capolavori? Credete che Ionesco, Perec, Pessoa, Beckett, Shakespeare, Pirandello, Marquez etc. abbiano scritto i loro capolavori per farsi dire ... come siete bravi!!!!... ? No, io non credo... . In ogni grande autore vi è una parte vanesia probabilmente ma vi assicuro che l'obiettivo principale di ognuno di essi è comunicare, è spiegare la realtà, è emozionare, è essere d'esempio, è dare un apporto per crescere insieme. Oggi questo non è più sentito prioritario, immobilizzati dalla legge dei numeri, dei followers e dei milioni di euro, oggi rischiamo di essere ingranaggi per catene di montaggio che nemmeno Chaplin riesce più a sdrammatizzare ed umanizzare.

Domenica sera alla fine dello spettacolo ho visto non solo adulti essere entusiasti di ciò cui avevano assistito ma persino i bambini, e questi stessi non vedevano l'ora di correre su per le scale e ringraziare, stropicciandosi gli occhi, i loro beniamini che li han fatti sognare! E' questo il legame cui miro dentro un teatro - dentro noi stessi in rapporto con gli altri - ed è questo che ricevo ogni volta che assisto a una performance Godot. Questo agosto dedicato a Pirandello ha visto ancora una volta Godot con tutti gli allievi dedicarsi alla propria città , prepararsi con dovizia, studiare, sacrificare le loro vacanze, mettere in scena un Pirandello da cui abbiamo sempre da imparare. La Pirandelliana è stata praticamente un atto unico in cui, senza soluzione di continuità, son passate davanti ai nostri occhi le varie equivalenze tipiche di Pirandello tra apparenza e realtà. Sulla scalinata del Donnafugata - location che si presterebbe anche ad altri momenti di intrattenimento estivo - gli attori della Compagnia Godot hanno sapientemente danzato, su e giù in un andirivieni a tempo

con le musiche scelte per l'occasione, magistralmente diretti da Vittorio, con la solita attenzione certosina che Federica riserva ai costumi di scena. Tutto studiato nei minimi particolari! E poi la presenza del grande Massimo Venturiello che ha testimoniato, rispondendo all'invito di Vittorio e Federica, come la Compagnia Godot sia una scuola davvero all'avanguardia e in cui la Passione, quella vera, per il Teatro abbonda (per il video clip su Pirandelliana con la testimonianza di Venturiello, clicca qui <https://www.youtube.com/watch?v=plzPr9h55YM>).

Alla fine de La Favola Del Figlio Cambiato stesse scene di giubilo, la platea ricolma di fans, tutti con gli occhi lucidi e il sorriso stampato sulle labbra, si proietta sulla scalinata per andare ad incontrare ancora una volta gli artefici di tale miracolo. Pirandello sembra seduto lì, accanto a noi e lui stesso applaude la bravura degli allievi di Godot. Ad un certo punto mi è parso che accanto a Pirandello sedesse anche il compianto Perracchio che poco prima del debutto di Pirandelliana è andato a recitare su in cielo (leggi il mio contributo su Marcello Perracchio qui [http://www.rfcomunicazioni.eu/home/wp-content/uploads/2017/08/Pen\\_La-Passione-di-Marcello.pdf](http://www.rfcomunicazioni.eu/home/wp-content/uploads/2017/08/Pen_La-Passione-di-Marcello.pdf)). E' un tripudio. Come per tutte le cose belle, annuso un attimo di amarezza quando esse finiscono. I 60 giorni dedicati a Pirandello terminano ma non è una vera e propria fine. Sarò pure di parte ma non mi tiro indietro nell' assegnare alla Compagnia Godot un ruolo di prim'ordine nel panorama teatrale e culturale della nostra città. Sono sicuro che chi di competenza saprà esaudire il desiderio espresso da Vittorio e Federica di avere a disposizione dei nuovi locali e farne il proprio laboratorio, per continuare il loro progetto educativo-teatrale ed in vista della nuova stagione di Palchi Diversi. Io però, come il grande Marcello Perracchio, vorrei un Teatro e se ci fosse IL TEATRO, vorrei che fossero Federica e Vittorio ad occuparsene, a stilare le stagioni ed ad occuparsi di quant'altro attenga la vita di un Teatro. E qui vorrei lanciare un ulteriore appello... tanto i sogni non costano... perché abbandonare alla sua, pare, ormai mesta sorte il Cine Teatro La Licata in centro città? Lo chiedo come lo chiederebbe il protagonista, Giovanni, de La Favola Del Paese Cambiato e ho solo la forza o quasi delle mie parole per farlo. Perché non riconoscere il grande fervore culturale che c'è in questa città e cominciare a lavorare di conseguenza, riportando la vita nel suo cuore che un tempo era davvero pulsante? Non solo si realizzerebbe il sogno di Perracchio ma si potrebbe pian piano costruire insieme un percorso culturale, teatrale, solidale ed educativo che può portare Ragusa a diventare davvero una papabile capitale culturale e non solo nei prossimi anni! Cine Teatro La Licata... rispondi per favore... vogliamo incontrarci? Tra pochi giorni Anita Pomario raggiungerà la prestigiosa scuola di recitazione Neighborhood Playhouse School of Theatre di New York, in cui è stata ammessa dopo tanti anni trascorsi ad imparare e ad affinare la sua arte recitativa - e ne La Favola Del Figlio cambiato ne

ha dato ampia dimostrazione - presso la Compagnia Godot. Non è un grande onore per questa nostra città? Siamo tutti orgogliosi del successo di Anita e le auguriamo di realizzare i suoi sogni! Perché in fondo questo siamo, siamo sogni, sogni diversi e spesso di versi, e se non riesco a realizzare i miei di sogni, sono sicuro che lo potrò fare - insieme a tanti amici - dando un contributo fattivo per realizzare quelli che gravitano attorno alla Compagnia Godot. Dite che sogno.... troppo? Ma forse no... (Grazie Luigi...).